

CULTURA DI GOVERNO

Aumenta il numero di studenti per ogni scuola: minimo 500. Così si accorpano e si cancellano gli istituti, penalizzando i piccoli Comuni montani

Torna il 7 in condotta. In compenso parte il sostegno ai ragazzi disabili. Ci saranno almeno 150mila docenti e non docenti in meno

Tremonti taglia la scuola Gelmini: sì ai grembiuli di moda

di Maristella Iervasi / Roma

Scuola massacrata. 8 miliardi di tagli all'istruzione. 150 mila posti in meno tra docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Nei prossimi tre anni scuole a rischio nei piccoli comuni, soprattutto collinari e montuosi e istituti accorpati. È l'effetto della scure della Finanziaria (art. 64 della manovra). Nessuna protesta contro Tremonti da parte del ministro Maria Stella Gelmini. Che anzi annuncia, con enfasi, il suo primo disegno di legge: voto in condotta e una «divisa» per tutti gli studenti, visto che «ci sono case di moda interessate». Tagliente il commento di Enrico Panini, segretario generale Flc-Cgil: «I provvedimenti della Gelmini sono poco meno di un'aspirina a fronte dei 16mila miliardi di lire in meno per la scuola e l'Università svenduta ai privati».

La scure della Finanziaria
All'articolo 64 della manovra prevede un piano di riduzione della spesa pari a 7 miliardi e 832 milioni di euro entro il 2012 (456 milioni nel 2009; 1.650 miliardi nel 2010; 2 mld e mezzo nel 2011 e 3,1 mld nel 2012) e di tagli indiscriminati agli organici del personale di ben 87mila posti di docente e di 43mila posti di operatori Ata. Enrico Panini, segretario generale Flc-Cgil: «Secondo i nostri conteggi la platea complessiva dei tagli è più alta e riguarderà 150mila persone: circa 100mila docenti e 47mila Ata». Mercoledì prossimo è previsto un incontro della Gelmini con i sindacati del settore, «ma difficilmente - sottolinea Panini - sapremo in quella sede come il ministro intende dare attuazione al decreto. Con l'inizio dell'anno scolastico si aprirà quindi un conflitto contro la manovra che intende chiudere centinaia e centinaia di classi nel nostro paese». Il problema infatti non è di poco conto. Il governo ha scelto di operare un taglio secco sulla scuola di 16 miliardi delle vecchie lire e a pagarne le spese saranno soprattutto le scuole dei piccoli comuni, con mille disagi per gli studenti e le loro famiglie che vivono in collina o in zone montuose. Uno dei primi interventi sarà quello di aumentare il numero minimo di studenti, attualmente fissato in 500. Di conseguenza, scuole accorpate a rotta di collo. Si interverrà anche sul numero minimo per formare una classe (in barba magari alle deroghe per le zone disagiate) e quindi intere classi o sezioni scompariranno. Insomma, ci saranno meno scuole autonome e più aggregate. E già fioccano le proteste. Il Piemonte, con l'assessore regionale Gianna Pentenero, lamenta il «disinteresse» della Gelmini: «Solo nel capoluogo torinese saranno circa 2000 gli addetti che rimarranno senza occupazione: 208 docenti in meno nella scuola dell'infanzia; 871 alla primaria; 482 alle medie e 588 alle superiori». Oltre al taglio al personale Ata e di sostegno ai disabili stimato in 1460. Preoccupata anche la To-



Maria Stella Gelmini ministro dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca Foto LaPresse

L'ANALISI Se questo è l'inizio per chi vive di scuola c'è da stare poco allegri per il resto che il governo ci riserva

Ma dietro la lavagna ci finisce il diritto all'istruzione

MARINA BOSCAINO

Il Presidente del Consiglio è veramente un impara-giornista: «Potremo tornare a sanzionare le intemperanze degli studenti più irrequieti mettendoli magari dietro la lavagna, come avveniva ai miei tempi». Eh, già: la nostalgia dei bei tempi passati. La chiusa dell'esimio statista al disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri non lascia adito a dubbi: nel paese di Romolo e Remo, delle coma, della boutade da scanzonato "gran simpatico" a tutti i costi, l'educazione è un problema serio e sentito, che viene affrontato (e commentato) con i più raffinati strumenti della ricerca pedagogica; e soprattutto attraverso un'analisi seria e attenta delle condizioni dell'esistente. Non deve stupire che per illustrare il provvedimento siano state spese le formule più trite (e più retrive) di un repertorio tradizionalista e miope, senza preoccuparsi di individuare strategie di analisi che vadano oltre l'osservazione (e la valutazione più scontata) degli episodi di bullismo. Il vuoto cosmico di costruzione di senso rappresentato dal Gelmini-pensiero sulla scuola viene riempito dalle continue incursioni di più abili e spregiudicati "addetti ai lavori" a vario ti-

to, come Brunetta e Aprea, la cui costruzione di senso coincide con l'individuazione di provvedimenti che proiettano un'idea di scuola irregimentata e selezionata secondo parametri inconfondibili e per giunta improntati al risparmio. È per questo che la voce del ministro produce suoni stentati, banali, scontati: il problema è che, nel tentativo di riempire quel vuoto di idee, passano provvedimenti superficiali, improntati ad un efficientismo demagogico e senza respiro, nonché a una datatissima visione pedagogica. Come il restyling dell'educazione civica - Cittadinanza e Costituzione - nelle scuole se-

Demagogia e nient'altro dietro la prima mossa reale del ministro

condarie: al ministro evidentemente sfugge che qualunque insegnante interpreti in maniera dignitosa la propria funzione ha come obiettivo fondamentale la creazione di cittadini consapevoli; e che lo strumento per raggiungere questo obiettivo sono le discipline tutte, attraverso l'individuazione di competenze trasversali.

Sarebbe stato forse opportuno chiedersi - prima di ricorrere a facili soluzioni improntate ad inflessibilità quanto inopportune "strategie educative" - che cosa fanno società, famiglie, media e la scuola stessa per proporre alternative comportamentali che si oppongono alle derive di cui i giornali sono pieni. Valutare i comportamenti prima di aver messo a punto strumenti adeguati di educazione preventiva è la solita soluzione sbrigativa di chi non ha altre frecce al proprio arco che la banalità, ad effetto e punitiva. E mentre Gelmini ci dà l'interessantissima notizia che alcune case di moda vogliono cimentarsi nella creazione del grembiule - la divisa, come l'ha chiamata il premier - si concretizzano drammaticamente le conseguenze dei tagli del decreto 112: nel giro di 3 anni circa 2mila istituzioni scolastiche potrebbero "chiudere o essere accorpate". Una vera mano santa per gli

alumni dei centri con meno di 5mila abitanti, che saranno costretti a ritmi proibitivi per raggiungere le scuole più vicine. A spese di comuni e province, se questi - tagliati come sono stati - riusciranno a mettere a disposizione mezzi di trasporto; a spese delle famiglie in caso contrario. Con buona pace del diritto allo studio.

Se il buongiorno si vede dal mattino, ci aspetta una giornata di bufera. Il panorama è disorientante: è quello di un governo che stigmatizza i comportamenti e rende più difficile l'esercizio dell'obbligo di istruzione; che antepone la logica del risparmio a quella della qualità del sistema; che sostiene la scuola privata e destabilizza quella pubblica; che sancisce definitivamente il doppio canale,

I commenti del premier ne sono lo specchio La lontananza dalla scuola è totale

quello dell'istruzione e quello della formazione professionale, con tutto il suo carico di iniquità socio-culturale-economica. Tanto rumore per nulla, si potrebbe dire, considerando la banalità delle proposte in una situazione problematica. In realtà, come una goccia che scava la pietra, si sta - attraverso provvedimenti superficiali e frettolosi - definendo un disimpegno totale sulle grandi questioni che riguardano il sistema scolastico. E da chiedersi se questo sia un male, considerando l'idea di scuola che la destra ha: un'idea che con il progresso del Paese non ha davvero nulla a che fare. Se il compito principale della scuola deve essere quello di individuare strategie per potenziare sistematicamente tutti quegli elementi costitutivi dell'identità di un cittadino consapevole, grembiule e 7 in condotta, contrazione e tagli non sembrano provvedimenti che vanno in quella direzione. Ma, pericolosamente, indeboliscono l'esercizio della coscienza critica e un'idea di cultura e di educazione che abbiano il respiro più ampio dell'estemporanea e demagogica cura a malattie endemiche della nostra società (e, di conseguenza, del sistema scolastico) che meriterebbero di essere affrontate con ben altri strumenti.

San Mauro Pascoli «processerà» Togliatti

L'accusa: essere stato «uomo di Stalin». Succederà il 10 agosto

/ Bologna

Palmiro Togliatti processato in piazza con l'accusa di essere stato un «uomo di Stalin», ovvero agli ordini di una potenza nemica, ma con una difesa che lo dipingerà invece come un «padre della democrazia italiana». Succederà nella serata di domenica 10 agosto a villa Torlonia di San Mauro Pascoli, il paese della pianura romagnola dove il «processo» storico o culturale è diventato una tradizione dell'estate. Il primo verdetto fu otto anni fa per l'omicidio di Ruggero Pascoli, padre del poeta; poi pubblici ministeri e difensori esaminarono le storie controverse del Passatore, di Giuseppe Mazzini, Secondo Casadei,



Palmiro Togliatti

Giuseppe Garibaldi, ma anche la Romagna di Mussolini e la cucina romagnola.

Il processo, promosso e organizzato dall'associazione pubblico-privato Sammauroindustria, che riunisce i principali imprenditori di San Mauro e l'amministrazione comunale, avrà un'accusa guidata da Marina Cattaruzza (Università di Berna) e Victor Zaslavsky (Luiss di Roma) e una difesa rappresentata da Maurizio Ridolfi (Università della Toscana) e Carlo Spagnolo (Università di Bari). Presidente del tribunale il sindaco Gianfranco Miro Gori, fondatore del Processo, cancelliere che scriverà il verdetto in camera di consiglio Antonio Carioti, giornalista del «Corriere della Sera».

Il rigore di un «cacciatore di notizie»

Ci lascia Maurizio Di Giacomo, coraggioso e a volte solitario vaticanista conciliare

di Roberto Monteforte

«Monaco del taccuino». Bella espressione questa per indicare Maurizio Di Giacomo. Il collega vaticanista, collaboratore dell'agenzia Ansa, prima ancora dell'Asca e di tanti quotidiani compreso Paese Sera, scrittore e saggista, esperto di informazione religiosa che ci ha lasciato nei giorni scorsi, dopo cinque mesi di malattia trascorsi in ospedale. Aveva solo 58 anni Maurizio, ed esperto lo era davvero. Basta richiamare alcune delle sue opere, come quel «Don Milani tra solitudine e Vangelo» (edizioni Borta) ricchissimo di documenti anche inediti. È stata una persona ricca Maurizio Di Giacomo. Precisione, grande scrupolo, verifica attenta delle notizie e grande generosità è stata la cifra della sua vita professionale, vissuta con rigore e con grande passione civile.

Era figlio di quella Chiesa di Roma che ha seguito con coraggio l'insegnamento del Concilio Vaticano II, amando il Vangelo e la sua radicalità. Per la limpidezza e la coerenza delle sue posizioni, per la sua fedeltà alla libertà e a quel servizio alla giustizia e agli ultimi maturato quando agli inizi degli anni '70 era impegnato con i baraccati dell'Acquedotto Felice, ha pagato prezzi anche professionali.

Non pensava a sé. Si preoccupava degli altri, dei colleghi in difficoltà, anche delle sorti de L'Unità. «Resistete, di voi c'è sempre più bisogno» diceva. Generoso anche dal letto d'ospedale, dispensava consigli. Incitava, lui che anche per il suo carattere burbero e poco conciliante è rimasto precario sino alla fine. «Era un segugio, un cacciatore di noti-

zie nato: notevole memoria, buone conoscenze nella sua materia, e soprattutto, grande onestà. Ma prima ancora era un uomo che avvertiva come radicalmente proprie le prerogative della verità anche quando vi siano da battere i percorsi più scomodi, politicamente meno corretti (e convenienti). Se essere fedeli alla verità infatti rende interiormente liberi, spesso condanna all'isolamento, e facilmente espone a diffidenze e a incomprensioni». Lo ha scritto di lui l'Osservatore Romano. Parole vere. Ad incomprensioni e contrasti Maurizio è andato spesso incontro. Forse c'era qualcosa di autobiografico in quel «tra solitudine e Vangelo» scelto per il suo libro su don Milani. La sua solitudine ricordava quella del viandante. Del pellegrino attentissimo a ciò e a chi ha intorno, ma ancora più proiettato verso la meta del suo viaggio: raggiungere la sua Gerusalemme.